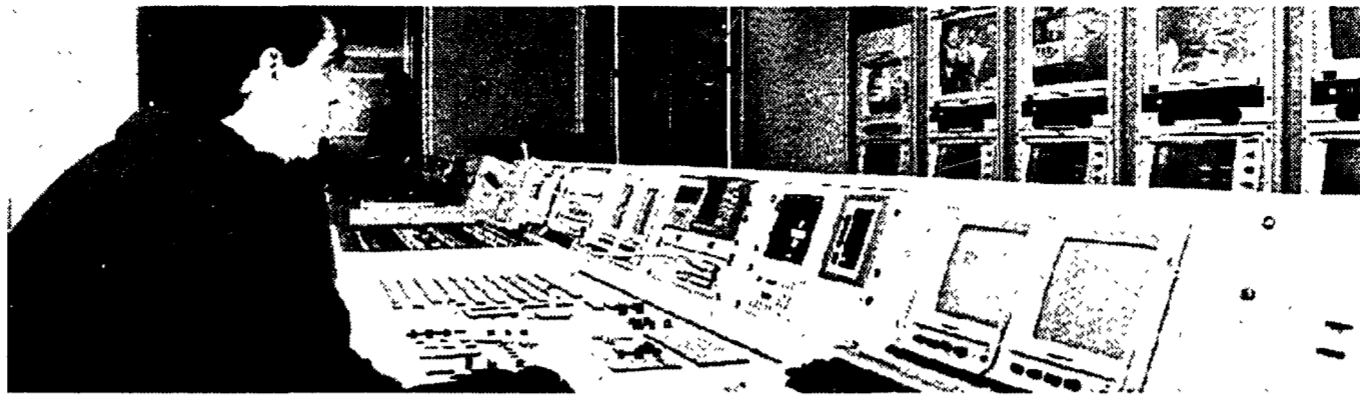


Rabbia e preoccupazione tra dipendenti e cittadini. Dopo molto tempo uniti tutti i sindacati dell'azienda «Alla vigilia del voto garantire autonomia e libertà»



# «La Rai non torni in mano al governo»

## I lavoratori della tv pubblica manifestano davanti alla Camera

**Piero Chiambretti: «Io alla Fininvest? Meglio in Fiat»**



ROMA. L'incontro tra Piero Chiambretti e Lilli Gruber è avvenuto sotto i flash dei fotografi: mai stato così serio, Chiambretti. Per quanto estemporaneo, e breve, il loro era un vero «incontro di lavoro», nella hall del Capranica, per decidere i prossimi passi di questa battaglia per salvare la tv pubblica. «Portero il gagliardetto della Rai», dice infine l'eterno *Pierino* terribile della tv pubblica: all'incontro con il Presidente della Repubblica, lunedì prossimo, ci sarà anche lui. Appuntamento sotto al Quirinale, anche se forse - il cerimoniale è severo - non potrà salire, perché il Presidente ha invitato solo il segretario dell'Usigrai, Giorgio Balzoni. «Peccato, mi sarebbe piaciuto incontrare la figlia di Scalfaro, ma temo che sarà impossibile».

Chiambretti si trova circondato dai giornalisti, e non si fa pregare: «Io voglio che la Rai continui a esistere, perché così esisto anch'io, per questo sono qui. Sono dieci anni che lavoro in questa azienda; e qui ho combattuto contro gli appalti, che sono uno dei cancri peggiori di questa azienda. Ora porto la mia solidarietà - si dice così, no? - a questa lotta. È la prima volta che partecipo a queste assemblee. Le altre volte ci veniva da cronista, oggi invece sono qui da libero cittadino: sono vicino a queste persone, a questi lavoratori, di cui rispetto l'umanità e la professionalità. Certo anche alla Rai ci sono le mele marce, ci sono dappertutto. Si troverà qualcuno che se le mangi... Ma di che ha paura lei? Io non sono mai stato filo-Fininvest, rischio anch'io di trovarmi in mezzo a una strada insieme ai dipendenti della Rai. Piuttosto che alla Fininvest, vado alla Fiat: tanto è la stessa cosa, anche lì c'è la catena di montaggio, l'aberrazione è protagonista. Proprio quando alla Rai sembra finire l'assedio dei partiti, la Fininvest si lottizza, e per un partito solo».

Mille domande, anche perché Chiambretti è scomparso all'improvviso dagli schermi di Raitre: «Ero in una clinica Svizzera, come Michael Jackson... Ma è vero. Avevo il fuoco di Sant'Antonio, quello che viene ai bambini e ai vecchi. Vedete: fuoco uguale diavolo, diavolo uguale Milan, Milan uguale Berlusconi... C'è qualcosa dietro. Comunque non riprenderò mai più quel programma. Ora mi sono arrivate delle proposte da Raiuno, il ci sono Nino Criscenti e Carlo Freccero, è come la Raitre di una volta: si sono aperti nuovi spazi, se il sottoscritto è stato ritenuto papabile!».

□ S.Gar.

Mentre il Parlamento discuteva la finanziaria (in cui c'è il problema Rai) e a Palazzo Chigi era in corso il vertice sul decreto «salva Rai», i lavoratori della tv pubblica si sono ritrovati, numerosissimi, a una manifestazione al cinema Capranica. Toni accesi contro la manovra governativa per mettere le mani sul consiglio d'amministrazione. Lunedì sera un incontro tra il Presidente della Repubblica e l'Usigrai.

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. «Via la dirigenza corrotta». «Ciampi attenzione, non dare al privato la televisione». «Basta con i regali al partito di Berlusconi». «Lottizzatori: le sbarre a voi, l'etere a noi». «Hanno mangiato a più non posso: la Rai è ridotta all'osso». «Professione per favore, più chiarezza al lavoratore». Ma anche: «United Colors of Rai», con il disegno di uno scheletro impiegato Rai e di una pacifista Maria Giovanna Maglie. E poi i cartelli delle sedi regionali (Torino, Milano, Napoli) i proclami («Il servizio pubblico è garanzia per un sistema democratico. No alla privatizzazione, sì a una regolamentazione seria e trasparente»). Bastava «leggerla» la manifestazione dei lavoratori Rai: era tutta su quei manifesti, sui cartelli, sugli striscioni. «Siamo nusciti a far capire a tutti che non lottiamo solo per la tredicesima», e gli applausi. C'erano mille persone almeno (qualcuno dice millecinquecento) ieri mattina al cinema Capranica di Roma, nei pressi di Montecitorio; e alla fine si sono mossi in corteo fin davanti alla Camera, dove i parlamentari erano al lavoro per discutere della finanziaria, in cui c'è anche il problema Rai.

Una manifestazione per incontrare la città, preparata quando il decreto sembrava lontano; praticamente annullata quando la situazione sembrava sul punto di sbloccarsi; infine riconvocata, all'ultimo, di fronte alle prime notizie sul provvedimento del Governo, che forse porterà in pareg-

gio i conti e allontanerà lo spettro del fallimento della Rai, ma che ha aperto mille gravi questioni sul futuro della tv pubblica. E la gente ha risposto: molti i telegrammi di solidarietà, ma anche in sala c'erano «comuni telespettatori» e colleghi solidali, della carta stampata e delle tv, come Alessandro Curzi, ora direttore del Tg di Telemontecarlo, o come i rappresentanti sindacali della Fininvest. Ma c'era, soprattutto, il popolo Rai: quello che non mostra alle telecamere volti famosi (anche se si riconoscevano, per esempio, Lilli Gruber e Michele Cuccuzza), quello che sta a viale Mazzini, a Saxa Rubra, a via Asiago, nel chiuso degli uffici a ideare e preparare i programmi della tv e della radio, o i tecnici degli studi e delle sale montaggio.

Era molto tempo che i sindacati della Rai non riuscivano a convocare, insieme, una manifestazione di questo tipo: al tavolo di presidenza, sovraffollato, c'erano tutte le sigle sindacali presenti alla Rai, confederati e autonome. Fils-Cgil, Fils-Cisl, Uilisc-Uil, Snater, Libersind, il sindacato dei giornalisti Usigrai. Pochi, invece, i politici in sala: Vincenzo Vita del Pds, Caspare Nuccio della Rete, il vicepresidente della

Commissione parlamentare di vigilanza Mauro Paissan (Verdi) e Betti Di Prisco (Pds).

Sul tappeto la situazione della tv pubblica. La nuova situazione politica ed economica in cui la Rai deve confermare il suo ruolo di servizio pubblico con la trasparenza e con l'efficienza, in modo che i cittadini non debbano avere dubbi sull'utilità di pagare il canone. La questione della proprietà e del controllo degli impianti di trasmissione che sono la libertà del servizio pubblico. Soprattutto il futuro istituzionale: chi avrà il controllo sulla Rai? Il Parlamento, come dice la legge, o il Governo, come dice il nuovo decreto?

«Quando sento parlare dell'ipotesi di introdurre due nuovi consiglieri d'amministrazione di nomina governativa, in rappresentanza della Cassa depositi e prestiti e dell'Iri - ha detto Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai - vedo un tentativo di controllo della Rai da parte dell'esecutivo, alla vigilia di elezioni politiche fatte con il nuovo sistema maggioritario». Per Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, «bisogna risolvere con equità l'emergenza finanziaria ma occorre evitare stra-

volgimenti dell'assetto proprietario, una questione che va demandata al prossimo nuovo Parlamento». «Sarebbe contraddittorio che il Governo, che convoca la conferenza nazionale dell'informazione per gennaio, per discutere la riforma sistema, anticipasse passaggi essenziali in un provvedimento dettato dall'emergenza - ha detto invece Vincenzo Vita -». E il caso di dire anche stavolta che la cultura dell'emergenza non porta molto lontano.

Molti applausi sono stati riservati all'intervento di un sindacalista del gruppo Fininvest: «La Rai è anche nostra - ha esordito - è una garanzia di libertà, il riferimento culturale». Ha parlato della ricchezza dei due gruppi concorrenti, sostenendo che «il giudizio su un'azienda dipende da quanta occupazione riesce a creare. A Roma noi siamo circa 500, di cui metà a tempo determinato. Se ora questi contratti non vengono riconfermati non si parla di licenziamenti, ma certo ci sono più disoccupati in giro; e il nostro amministratore delegato, Franco Tatò, ha già deciso una drastica riduzione, anche se, per motivi di immagine, avverrà dopo le elezioni».

Ultimo vertice a palazzo Chigi sul decreto «salva Rai». Un altro schiaffo dall'Europa

# A viale Mazzini servono ancora 100 miliardi

## Comunicazione, per la U.E. l'Italia non conta

Il Governo non concede più nulla alla Rai, dopo l'aumento del 5% del canone d'abbonamento. Nuovo conferme al tentativo di un controllo diretto dell'esecutivo sulla tv pubblica. «Abbiamo cercato di far quadrare i numeri», dice Locatelli, ma mancano all'appello un centinaio di miliardi; «Se ne occupi il Governo». Nuova sfiducia dell'Europa all'Italia: non parteciperà alla commissione sulla comunicazione.

ROMA. Il decreto «salva Rai» sarà varato dal Consiglio dei ministri già il 23 dicembre o, comunque, entro la fine dell'anno. La Rai non rischia più di dover portare i libri in tribunale, ma dovrà - questo dice il Governo - rivedere il suo assetto, e nel consiglio d'amministrazione dovrebbero entrare così ben due rappresentanti governativi, il direttore generale dell'Iri, Enrico Micheli e il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, Giuseppe Falcone. Una questione che

formazione italiana: il commissario dell'Unione Europea per la cultura e l'informazione João de Pinheiro, avrebbe infatti formato una commissione per scrivere un libro verde sul futuro del sistema delle comunicazioni in Europa, a cui sono stati chiamati i rappresentanti dei maggiori paesi. Portogallo compreso. E l'Italia esclusa.

Il vertice di Palazzo Chigi è durato anche ieri molte ore, ma per la Rai ben poco si è sbloccato in senso positivo. Il primo ad andarsene è stato il ministro Paganò, impegnato con il Consiglio dei ministri (che pare abbia iniziato anche la discussione sul decreto Rai), e ha solo confermato una soluzione vicina. Poco prima delle 15, lasciando l'incontro con il sottosegretario alla Poste, Ombretta Fumagalli Carulli, e con i tecnici dei ministeri, il presidente e il direttore ge-

nerale della Rai non sono invece riusciti a sfuggire all'assedio dei giornalisti. Ma, evidentemente, non avevano molta voglia di approfondire i termini dell'incontro: «Stiamo lavorando per mettere a punto una serie di numeri - ha detto Locatelli - per arrivare al risultato previsto all'inizio: presentare un piano di risanamento dei conti del '94».

Nel piano presentato dalla Rai sono previsti tagli per 205 miliardi, inclusi i 100 miliardi che derivano dal blocco dei contratti: «Abbiamo reso esplicito quello che già avevamo detto - perché fosse chiaro fino in fondo il sacrificio che l'azienda sta sostenendo».

Ora il lavoro continuerà, con una riunione prevista già lunedì prossimo, senza la presenza Rai. Ma molte questioni restano in sospeso. La Rai ha chiesto di abbassare il canone di

concessione a 10 miliardi, ma il Governo pare irremovibile sui 40; c'è ancora un «buco» di 80-100 miliardi sul bilancio '94, per il quale Locatelli taglia corto: «È il Governo che deve decidere».

Per il '94, infatti, i conti non tornano ancora: la Rai suppone di incassare 220 miliardi tra aumento del canone d'abbonamento e defiscalizzazione, di risparmiare almeno 120 miliardi sul canone di concessione e altri 300 miliardi dalla gestione, di fronte ad una previsione di bilancio di 750 miliardi di deficit.

E la questione dell'ingresso di due nuovi consiglieri alla Rai, in rappresentanza degli azionisti, l'Iri e la Cassa depositi e prestiti? «Non ne abbiamo parlato», risponde Locatelli. Ne parlerete? «Non abbiamo più incontri. Avete qualcosa da dire a proposito? Vedremo dopo il decreto». E fugge. □ S.Gar.

# Le polemiche in Mondadori

## Il Cavaliere smentisce le «schede» a Panorama L'Europeo conferma

ROMA. A Panorama niente schedature della redazione e mai Silvio Berlusconi si è lamentato che su diciotto degli ultimi assunti - come aveva scritto l'«Europeo» - quindici sono comunisti. La smentita del Cavaliere - che la redazione di Panorama aveva chiesto - è arrivata al direttore Andrea Monti, che l'ha subito comunicata ai redattori.

Certo le preoccupazioni, soprattutto in vista dell'ingresso in politica dell'editore, rimangono. Ma la paura di «schede» sembrerebbe svanita. «La redazione è molto unita in questo momento - ci tengono a precisare Giorgio Oldini e Sandro Mangaterra, del Cdr - e soprattutto non esistono discriminazioni politiche sul lavoro. Niente giornalisti di serie A e giornalisti di serie B, in base alle idee politiche, nessuno è soprannominato club Forza Italia».

Intanto con una lettera alla «Stampa» il direttore dell'«Europeo», Lamberto Secchi, fa notare che al suo giornale non è arrivata alcuna smentita della Fininvest all'articolo che riportava le frasi di Berlusconi sugli assunti «comunisti». «È del resto - scrive Secchi - c'è ben poco da smentire: l'articolo in questione riportava fedelmente la cronaca di una cena ad Arcore».

Ieri il Cdr della Mondadori, della «Silvio Berlusconi» della Fininvest e di Panorama si sono di nuovo riuniti, avanzando nuovamente la richiesta di una riunione con l'editore. L'avevano già chiesta quindici giorni fa, ma finora non hanno ricevuto ancora risposta.

«Il voto dei cattolici al nuovo Pp non è scontato»

# Sorge: «Il paese sta male perché sta crescendo»

NAPOLI. «L'attuale crisi del sistema politico italiano è una crisi di transizione da una democrazia bloccata ad una democrazia matura e se oggi stiamo male non è perché stiamo morendo, ma perché stiamo crescendo». A sostenerlo è padre Bartolomeo Sorge, intervenuto ad un dibattito promosso dall'unione degli industriali di Napoli assieme a Biagio De Giovanni e Sebastiano Maffettone.

Secondo Sorge le elezioni politiche del 1992 hanno segnato la fine della «prima fase della Repubblica», ma il «sistema era già morto prima», almeno da 17 anni. L'entrata in vigore del nuovo sistema elettorale segna l'inizio del secondo tempo, «ma ce ne vuole» - ha detto

Sorge - prima che l'Italia diventi bipolare. Bisogna cambiare mentalità, perché la classe che sta portando il nuovo è ancora legata al vecchio. È da qui che vengono le contraddizioni della transizione. Secondo padre Sorge i risultati delle ultime elezioni «non sono il voto della nuova Italia perché destra e sinistra hanno avuto una affermazione così alta per la polverizzazione del centro ed al centro, a suo dire, si colloca la maggioranza degli italiani». «La situazione tornerà ad essere normale e la febbre da sistema scomparirà quando si sarà solidificato un terzo polo».

In tale ottica, riferendosi espressamente al nuovo Partito popolare, padre Sorge ha detto che esso «dovrà na-

# Fini: Silvio lo sa

## Grazie a noi passò il decreto-Berlusconi

ROMA. «Alleanza nazionale vuole stringere i tempi, è pronta a cogliere ma non ad aspettare la disponibilità degli altri e, già dai prossimi giorni, lavorerà alle candidature da presentare nei collegi uninominali». È questa in sintesi la «linea» che Gianfranco Fini, segretario del Msi e leader di Alleanza nazionale, ha dettato ieri ai circoli dell'Alleanza, riuniti al residence di Ripetta, perché arrivino pronti all'appuntamento elettorale.

A fine gennaio il Msi terrà il suo congresso per elaborare il programma, ma intanto Fini ha rinnovato le sue critiche a interlocutori che gli sembrano «troppo indecisi». «Siamo pronti a trattare - ha detto - sulla base di compatibilità di valori e

di programmi, ma senza dar vita ad alchimie incomprensibili o a patti indigesti per gli elettori». Il centro «al momento è morto» e Segni, ha aggiunto con ironia, è il leader «dei pendolari della riforma».

Fini ha ribadito il suo giudizio positivo su Berlusconi: «Berlusconi una cosa l'ha detta: ritiene l'avanzata delle sinistre un evento deprecabile da scongiurare». E ha ricordato che il «decreto Berlusconi» venne approvato «con il voto determinante del Msi riuscendo così a interrompere il monopolio della televisione di Stato». E Bossi? «Bossi - ha spiegato Fini - continua a non fare chiarezza sull'unità nazionale».

Attivo dei lavoratori Fiat-Auto  
Difendere l'occupazione,  
rilanciare  
l'industria italiana.

Introduce  
Umberto Minopoli  
Conclude  
Gavino Angius  
Partecipa  
Achille Occhetto



Lunedì, 20 dicembre 1993, ore 9  
Direzione Nazionale del Pds  
Roma, via delle Botteghe Oscure, 4

**LABORATORIO  
PER I CONTROLLI  
SULLE GESTIONI  
DI FONDI PUBBLICI**

Il LABORATORIO ha invitato  
il prof. GIUSEPPE MORBIDELLI  
l'on. ARMANDO SARTI  
e il prof. PAOLO STELLA RICHTER

a presentare l'«appello» del 12 novembre 1993, col quale numerosi docenti ed esperti in amministrazione pubblica hanno espresso l'auspicio di una sollecita definizione delle procedure legislative in corso per la riforma del controllo della Corte dei Conti, secondo le linee proposte dal Governo.

La presentazione avrà luogo in Roma il giorno 20 dicembre 1993, alle ore 15.30, nella Biblioteca del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, gentilmente concessa, in Viale David Lubin, 2 (presso Piazzale Flaminio, Ferrovia Roma Nord).

Presiederà il prof. PAOLO SYLOS LABINI  
Sarà molto gradito l'intervento della S. V.

IL PRESIDENTE GIROLAMO CAIANILLO

Per informazioni: alla dott.ssa Angela Giuliani - Tel. (06) 38762015

**CUNEO**  
«Un tavolo per i progressisti»

Incontro pubblico  
MARTEDÌ 21 DICEMBRE - ORE 21  
Presso il Salone della Camera del Lavoro (g.c.),  
Via Pascal, 3 - CUNEO

L'iniziativa è promossa da:  
Elio Allario (Verdi) - Gino Bertone (La Rete) -  
Sergio Dalmaso (Rif. comunista) - Ilio Pacciani  
(Alleanza democratica) - Mario Riu (Pds)

**Basilica di S. Silvestro**  
Piazza S. Silvestro, 1  
Centro Culturale Elvetico Valdese  
«A. Schweizer» di Trieste  
**NON È ANCORA IL TEMPO  
DEL DILUVIO**

MESSAGGI DI SPERANZA DEL '900  
Scelti e detti da  
**Elsa Fonda**  
Lunedì 20 dicembre 1993  
ORE 18

Lunedì  
con  
**l'Unità**  
quattro pagine  
di  
**[UNITÀ]**